

LA PROMOZIONE DELLA SALUTE A PARTIRE DALL'INFANZIA: RUOLO E IMPORTANZA DEI SERVIZI DA 0 A 6 ANNI

Affrontare oggi il tema del mio intervento senza fare riferimento al recente periodo contrassegnato dall'emergenza sanitaria dovuta al Covid è praticamente impossibile. E' stata un'esperienza umana e professionale molto forte, poichè per ben due anni il tema della salute, anzi della tutela della salute, contro una malattia insidiosa e contagiosa è stato al centro della vita educativa, scolastica di tutta la collettività.

La protezione dal Covid attraverso modalità e strumenti, tutti quelli possibili e percorribili, se pur frammentati, oltre quelli normativi, che variavano quasi quotidianamente, è stata una finalità soverchiante, sia nelle prassi, che nei pensieri delle insegnanti, dei genitori, dei cittadini e anche dei bambini/e.

In tale contesto di una complessità inaudita e sconosciuta fino a quel momento, **servizi educativi e scolastici e servizi sanitari** sono stati fianco a fianco, in una collaborazione costante e quotidiana, che ha permesso non solo di mettere in atto tutte le disposizioni e le cautele necessarie al contenimento del virus, ma ha creato le condizioni per mantenere, oltre la tutela della salute, la comunicazione con le famiglie, la salvaguardia delle professionalità docenti e dei diritti dei bambini/e all'educazione, attraverso anche una riorganizzazione dei servizi e degli strumenti di comunicazione con le famiglie, mai vista prima.

Medici, pediatri, infermieri, dirigenti pubblici, pedagogisti, insegnanti hanno lavorato fianco a fianco, evidenziando l'urgenza di uno sguardo pedagogico ed educativo, che partecipasse con il suo sapere umanistico ad azioni complesse ed integrate della salute. Le sole professioni sanitarie pur esperte e dedite alla cura, non sembravano sufficienti, in quei momenti, per affrontare la complessità del contenimento della malattia nei servizi educativi, nelle scuole e nel sostegno al disorientamento delle famiglie. MA CE L'ABBIAMO FATTA INSIEME

Quindi oggi con questo piccolo contributo sono stata scelta per rappresentare non solo i servizi educativi del Comune di Ravenna, e non è solo la scuola dell'infanzia, ma l'insieme dei servizi dell'infanzia per bambini da 0 a 6 anni, ovvero la **rete dei nidi e delle scuole dell'infanzia del nostro territorio**, che integrano e contribuiscono ad arricchire quel sistema integrato 0-6 che è stato definito dal decreto legislativo n.65/2017, che considera come un continuum ininterrotto, il percorso educativo e scolastico dei bambini/e, a partire dal nido, inserito per la prima volta nell'asse formativo e riconosce la rete plurale e diversificata dei servizi educativi 0-6, pubblici e privati. che sostengono l'offerta educativa nel territorio.

In secondo luogo vorrei soffermarmi sul **concetto di salute; a partire dalla mia partecipazione al Tavolo Regionale per le scuole che promuovono salute ho potuto consolidare alcune riflessioni**; mi sono resa conto dell'evoluzione del concetto di salute di come sia stato difficile definirlo (sembra più facile definire e misurare la malattia, anche perchè gli studiosi se ne sono occupati di più). Per molto tempo il concetto di salute è stato associato a quello di malattia, diventando dominio incontrastato della scienza medica, la quale ha concepito la salute sostanzialmente come assenza di malattia. Nel corso del tempo il modello biomedico tradizionale è stato progressivamente superato, tanto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha come obiettivo il raggiungimento da parte di tutte le popolazioni del livello più alto possibile di salute, nel 1948 ha definito la salute come "Benessere fisico, mentale e sociale completo" e non soltanto "assenza di malattia". Ha così iniziato a delinearsi un nuovo approccio al tema, secondo il quale la salute va intesa come qualità della vita con una dimensione morale, mentale, sociale, affettiva, non solo fisica. Il nuovo approccio bio-psico-sociale alla salute si configura, quindi, come un modello sistemico, secondo il quale la persona è considerata in relazione con il suo ambiente, in piena affinità con le teorie pedagogiche moderne. La persona, come sistema vivente, che dialoga con l'ambiente non è ininfluente rispetto ad una condizione di salute o malattia, ma è "agente" con il potere di favorire ed ostacolare le condizioni adeguate al proprio benessere. Tale visione ecologica, sulla scia della teoria ecologica dello sviluppo di Brofenbrenner, ha comportato il passaggio dal concetto di cura, come lotta alla malattia a quello di "promozione della salute" (passaggio sancito dalla Carta di Ottawa del 1986), intesa come una responsabilità che coinvolge tutti gli individui ed una completa condizione di benessere fisico e sociale, frutto dell'equilibrio tra molteplici dimensioni soggettive, in rapporto interattivo con l'ambiente circostante! La salute, quindi, secondo questo approccio olistico, oserei dire "pedagogico", non è unicamente uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non consiste soltanto in un'assenza di malattia, ma è anche "capacità di adattamento di fronte alle sfide sociali, fisiche ed emotive della complessità che ci circonda".

Ed è in tale ottica che prenderò in considerazione il concetto di salute, riferito al contesto educativo. **Salute = benessere globale, come condizione legata fortemente alla responsabilità adulta, all'impegno etico, pedagogico**, rivolto ai bambini/e e al rispetto dei loro diritti, ma non per il futuro, perchè i bambini e gli adolescenti non sono solo "futuri adulti", ma il loro valore o i loro diritti devono essere riconducibili ed identificabili nella loro identità effettuale (nel qui ed ora). Per i bambini e gli adolescenti, il futuro è adesso!

C'è quindi un legame molto forte fra la pedagogia e la salute, poichè la pedagogia è una scienza dell'educazione, che ha come finalità la formazione di bambini/e ed adulti e può

assumere un ruolo importante anche nei contesti sanitari. E possiamo parlare di una *Pedagogia della Salute*, nella misura in cui, i principi e l'azione educativa vengono orientati alla formazione di competenze e relazioni favorevoli allo sviluppo di potenzialità personali e collettive, che mettono al centro la persona consapevole che le sue scelte e le interazioni con i determinanti di salute, possono favorire o meno il suo benessere fisico, psichico e sociale e quello delle persone che le circondano.

La domanda quindi che ora ci poniamo, è questa: in che modo i nidi e le scuole dell'infanzia possono porsi come promotori di benessere e salute; quali modalità di intervento educativo, quali scelte possono favorire tale direzione?

Il primo aspetto che possiamo portare in evidenza è il fatto che parliamo ormai di servizi per i quali viene riconosciuta universalmente (anche dalle leggi più recenti, nazionali e regionali), non solo la funzione organizzativa, a supporto dei bisogni delle famiglie, ma anche il loro carattere educativo e formativo, secondo una visione di **“nurturing care”**, ovvero di servizi che offrono molteplici opportunità di crescita globale per i bambini/e e per la genitorialità. L'Organizzazione mondiale della sanità ha recentemente pubblicato delle linee di indirizzo, che individuano le aree di intervento prioritarie del **“nurturing care”**, in ambito europeo, per promuovere lo sviluppo della prima infanzia: l'accudimento responsivo, l'apprendimento precoce, l'approccio integrato all'accudimento e all'alimentazione e il sostegno al benessere psicologico materno.

La cura della relazione con le famiglie, per la realizzazione di una comunità scolastica in dialogo e collaborativa è pertanto uno snodo fondamentale, nel contesto di servizio come nurturing care, poichè permette e sostiene un confronto amplissimo sulle pratiche educative, dal nido alla scuola dell'infanzia, che ha un valore profondamente educativo, di informazione costante, di contaminazione, pur nel rispetto dei reciproci ruoli (insegnanti e genitori), di arricchimento, nell'ottica anche della rassicurazione e della costruzione di ambienti di apprendimento per i bambini/e, già dal nido e di una genitorialità consapevole, che può godere anche di momenti di ascolto dedicato (sportello del pedagogo e colloqui con le insegnanti).

Una riflessione a parte merita il **tema dell'alimentazione**, che nei nostri servizi è all'insegna della promozione della salute, nella misura in cui, non solo segue le indicazioni specialistiche delle Autorità Sanitarie competenti, ma, nell'ambito dell'appalto per la ristorazione, in essere, offre alimenti biologici e menù confezionati rispettando le più moderne indicazioni, per la costruzione progressiva di stili di salute sani (es. utilizzo delle verdure, dei legumi, dosaggi e grammature calibrate, ecc.). Nella convivialità scolastica i bambini sono sostenuti ed invitati

ad arricchire il loro alfabeto di sapori, odori, colori attraverso il delicato gesto educativo dell'assaggio di ogni alimento con quella pazienza che non sempre può caratterizzare la frenesia dei tempi familiari.

Un aspetto che caratterizza fortemente il lavoro educativo, in essere nei servizi 0-6 di tutto il nostro territorio e contribuisce a connotarli profondamente riguarda il rapporto "essenziale" fra **cura ed educazione**: **l'insegnante, il professionista dell'educazione è promotore di salute=benessere nella misura in cui si prende cura, con una intenzionalità consapevole dei bambini/e, dei genitori, delle colleghe/ghi, di se stesso e del contesto in cui opera e crea una alleanza educativa per realizzare "la promozione della salute e del benessere, che è il processo, che mette in grado le persone e le comunità di avere un maggior controllo sulla propria salute e di migliorarla" (Carta di Ottawa 1986).**

Il concetto di "cura", così familiare anche al lessico sanitario, rappresenta nel nostro Progetto Pedagogico una sorta di "filo rosso" che esprime tutti i valori, gli intenti, gli orientamenti e le pratiche che contribuiscono a promuovere e costruire quel tipo di scuola, a cui pensava A. Canevaro: "una scuola col puntino rosso"; una scuola che cura, nutriente, appassionante, ricca di opportunità stimolanti lo sviluppo individuale e sociale delle competenze, con contesti ben organizzati e ricchi di comunicazioni interpersonali e relazioni sociali, affettuose, aperti alla condivisione ed alla collaborazione, oltre che al rispetto delle differenze (il puntino rosso è quello di mamma pellicano, si trova in prossimità del suo becco ed il piccolo quando ha fame tocca il puntino con il proprio becco, per ricevere il nutrimento necessario).

~~Secondo l'OMS, una scuola che promuove salute, favorisce l'educazione in tutte le sue componenti, noi affermiamo anche l'apparente contrario (in realtà come sappiamo educazione e salute sono profondamente interconnesse): una buona scuola col puntino rosso promuove benessere = salute!~~

Se si chiede a qualcuno/a di nominare un'azione legata al lavoro di cura, la prima risposta che arriva si attesta su due versanti: o un'azione materiale o un'azione di accudimento verso i figli. Come se il lavoro di cura fosse interpretato come sinonimo di lavoro domestico/materiale o di manifestazioni concrete di amore materno/paterno. In questa visione immobile del lavoro di cura gli organi interessati sarebbero dunque le mani e il cuore. L'organo che presiede invece al lavoro di cura, è la testa e il pensiero".¹

Il lavoro di cura dell'insegnante è qualcosa di estremamente complesso, attraversa tutta l'esistenza di una donna o uomo, professionista dell'educazione, è ricco di concretezza e di

¹v. M. Piazza, "Dal lavoro di cura al lavoro professionale", in AA.VV., *Il tempo della cura*, Rosenberg e Sellier, 1999.

significati simbolici e segna indelebilmente l'identità personale e quella professionale, contribuendo, nel tempo, alla costruzione di una rara capacità di ascolto e di condivisione con l'altro. Questa capacità di ascolto, si traduce in attiva disponibilità ad incontrare l'altro in un rapporto comunicativo, deve essere attiva ricerca dell'interlocutore, deve essere attivo sforzo di comprensione, di immaginazione e di "arte" del dialogo. **Tutte capacità tese al "far vivere bene"** e a creare scenari di quotidianità, contesti, che rimandano al benessere, che danno forma al vivere e significato ai gesti di tutti i giorni di bambini/e e adulti.

Sono state le esperienze educative del nido d'infanzia che hanno consolidato l'idea della **primarietà della cura**, nel processo di formazione, contaminando anche il contesto della scuola dell'infanzia.

La dimensione etica della cura **articolata in cura di sé, degli altri, dell'ambiente** ha delle potenzialità molto significative dal punto di vista educativo; insegnare al bambino la cura di sé stesso significa occuparsi della formazione della sua identità, favorendo la fiducia in sé, l'autostima e la capacità di autonomia, sia dal punto di vista fisico e corporeo, che emotivo e morale. Insegnare la cura degli altri, in un'epoca in cui la globalizzazione ha anche come implicazione "la privazione sensoriale del prossimo", indirizza verso la comprensione dell'altro, verso la condivisione e la solidarietà reciproca, per **un benessere diffuso ed un senso di comunanza relazionale**, che pongono basi per una educazione alla pace; infine la cura dell'ambiente, come finalità educativa apre lo sguardo dei bambini alla vastità del mondo, coltivando un senso di appartenenza e di rispetto per l'ambiente e la terra, che va oltre i propri confini esistenziali ed introduce un'**idea di speranza per un futuro positivo**, a cui ognuno di noi può contribuire attivamente e responsabilmente, anche nella direzione di cura e rispetto dell'ambiente naturale, come modo per preservare il genere umano, la sua salute e il suo benessere globale.

Nel contesto dei servizi per l'infanzia "prendersi cura" significa, quindi, assumersi la responsabilità dell'altro, senza intrusioni e senza l'onnipotenza del modellamento educativo, agendo in molti modi, che richiedono tutti una professionalità educativa sapiente: **per accompagnare piuttosto che precedere, per "far scaturire" le identità originali, piuttosto che "metter dentro"**, scoprendo ogni bambino, nella sua unicità e singolarità, globalità, con attenzione e sensibilità per le differenze.

La seconda parola chiave che caratterizza i servizi dell'infanzia 0-6, non solo del Comune di Ravenna ma anche di quelli dell'intero territorio provinciale, come promotori di salute=benessere è "outdoor education". La scelta di avvicinarci a tale orientamento, non è stata dovuta unicamente alla contaminazione con il mondo anglosassone, che da decenni

propone la vita all'aria aperta, come una costante della vita infantile, non solo nei servizi educativi-scolastici, ma nella quotidianità, ma soprattutto dalla constatazione dei cambiamenti radicali della vita infantile legati alla progressiva e massiccia urbanizzazione, che pone in evidenza significative istanze di miglioramento della qualità della vita quotidiana (contrasto alla sedentarietà dilagante ed all'aumento esponenziale dell'obesità infantile). Oggi è evidente la pesante situazione dei bambini/e, che vivono gran parte della loro vita "agli arresti domiciliari o scolastici". La condizione dell'infanzia è concepita quasi sempre e solo "sotto tutela" di sorveglianti o di professionisti, siano essi l'insegnante, il pediatra, l'allenatore sportivo ecc.; dall'altro ci si accorge del danno psicologico e educativo, che tale condizione determina sulla crescita e sulla formazione del bambino/a; il fatto cioè che gli adulti sembrano più preoccupati di "sottrarre esperienze" al bambino, anziché di proporgliele, oppure di proporre esperienze "preconfezionate", pervasi, come sono dalla paura che tutto ciò che esce dai confini definiti sulla base di reali o presunte "norme di sicurezza" costituisca un elemento di pericolo per l'infanzia. Oggi si parla di "scomparsa dell'infanzia" o di "obesità cognitiva", per sottolineare la tendenza diffusa a privilegiare, fin dai primissimi anni di vita le dimensioni cognitive dell'apprendimento, a discapito delle competenze fisiche, emotive e sociali e soprattutto dell'esercizio del libero gioco.

In realtà per un bambino giocare e vivere significa innanzitutto muoversi; le parole "movimento" ed "emozione" hanno la stessa radice etimologica nel termine latino *motus* (e nel verbo *moveo*), che significa sia "movimento fisico" sia "passione", "sentimento". I movimenti del corpo e quelli dell'anima, quindi, non sono affatto separati, anzi dialogano strettamente fra di loro (...)"².

Dal 2014, con l'avvio di una collaborazione con il professor Farnè dell'Università del Libero gioco dell'UniBo, nei nidi e nelle scuole dell'infanzia comunali è stata avviata in modo sperimentale la pratica dell'outdoor education, e qualche anno dopo I servizi della Bassa Romagna hanno realizzato la sperimentazione sui **Servizi educativi a cielo aperto** accompagnati da Michela Schenetti docente del dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università di Bologna. In questi anni abbiamo assistito alla messa in campo progressiva di una pluralità di esperienze educative, sperimentazioni ludiche e didattiche, attività, allestimenti degli spazi esterni, che hanno promosso un processo di cambiamento e di caratterizzazione trasversale dei servizi, che ha trovato sostegno su due elementi cardine:

- in primo luogo, è cresciuta fortemente la consapevolezza pedagogica, della necessità di introdurre nelle pratiche educative quotidiane l'attenzione verso la natura, riscoprendo,

2. R. Farnè, "Per non morire di sicurezza: l'intenzionalità pedagogica del rischio in educazione", in R. Farnè e F. Agostini, "Outdoor Education L'educazione si-cura all'aperto", Edizioni Junior, Parma 2014, pag.15

soprattutto, quelle interrelazioni profonde che intervengono tra l'essere umano, il bambino e la natura stessa; il bambino/a come soggetto attivo di conoscenza e l'ambiente naturale concepito, sia come il luogo, che come l'oggetto di apprendimento.

- In secondo luogo con altrettanto consapevole convinzione, ci si è resi conto che alla base della scelta di una progettazione pedagogica 0-6 anni centrata sull'outdoor education, occorre una sintonia, una regia interistituzionale, che potesse concorrere ad integrare, trovando convergenze e strategie condivisibili, i molteplici punti di vista di tutti quegli operatori che, in vario modo e a vario titolo, collaboravano con il mondo dei servizi per l'infanzia, nel nostro territorio.

Pertanto nei diversi territori sono stati avviati tavoli di lavoro con i dirigenti e coordinatori pedagogici, insieme agli operatori della Pediatria di Comunità dell'Ausl di Ravenna, dell'Ufficio Igiene e Sanità pubblica, dei tecnici dell'Edilizia Scolastica e della sicurezza, e degli Uffici Legali come ambiti di **riflessione comune**, che ha costituito il primo fondamento per avviare le progettazioni, dando alle insegnanti e alla loro operatività una sorta di "avvallo" e sostegno ideale e culturale ed offerto un riferimento istituzionale importante nel processo graduale di costruzione di patti educativi e di condivisione con le famiglie, in tema di gioco all'aria aperta, patti che, a tutt'oggi, devono essere continuamente sostenuti e ribaditi e non solo con le famiglie. Ecco che nell'agosto del 2021 la Giunta Comunale di Ravenna adotta il documento : **Bambini e bambine in libertà L'esperienza dell'outdoor education nei servizi dell'infanzia 0-6 anni nel Comune di Ravenna** Presupposti teorici, indicazioni operative e condizioni di fattibilità per la pratica dell'educazione all'aria aperta e nell'anno successivo esce il volume **I servizi educativi a cielo aperto con le linee guida per la realizzazione di interventi nei giardini dei nidi e delle scuole dell'infanzia.**

Concretamente cosa accade nei servizi? il primo passo è stato quello di incrementare i momenti di uscita all'aperto. Materiali naturali, condizioni atmosferiche anche non favorevoli, che si affrontano con un abbigliamento adatto, spazi odorosi, orti, piante colorate, pavimentazioni differenti, luoghi protetti, dislivelli del terreno, sono tutte condizioni da non trascurare, per poter valorizzare le esperienze. Ogni sezione di scuola dell'infanzia e molte sezioni di divezzi dei nidi d'infanzia si sono dotate di stivaletti, e di abbigliamento (mantelline o vecchi giubbotti portati dai genitori), adatto alle uscite ed alla permanenza all'esterno, nel giardino dei servizi.

L'ambiente esterno si configura come una molteplicità di luoghi, in cui è possibile sviluppare "il senso di appartenenza" e porsi delle domande, in presa diretta con la realtà. La dimensione

dell'outdoor è "il mondo della vita" con il suo realismo e l'infinita gamma di relazioni, che suggerisce, spazio privilegiato di esercizio dell'intenzionalità.

I bambini che imparano ad abitare gli spazi esterni del nido o della scuola, vivono una pluralità di esperienze con sé stessi e con l'altro, ricche di toni e sfumature (dove *l'altro* è tutto ciò che è altro-da-me, compresi piccoli animali, piante o foglie, rametti, che diventano interlocutori che stimolano curiosità, attenzione; sperimentano vissuti ed emozioni nella libertà dei loro giochi e dei loro movimenti. Nel contatto con la natura, all'aria aperta, è proprio attraverso il corpo, che recupera la centralità "perduta", con il bambino che si muove ed agisce liberamente, che si esprime e comunica, secondo molteplici linguaggi, immerso in un universo ricco di stimolazioni percettive, sensoriali, di emozioni e di informazioni, costruendo la propria rappresentazione della realtà, individuando sé stesso come soggetto attivo ed autonomo.

Vita all'aria aperta e socialità. Per muoversi in gruppo o con un compagno, occorre essere consapevoli della presenza degli altri e dei loro spostamenti, coordinando i movimenti, rispettando turni e cooperando nel gioco, imitando i compagni, promuovendo, quindi, comportamenti maggiormente attivi e partecipativi. Tutto ciò tende a sviluppare nei bambini una crescente consapevolezza sociale, oltre alla soddisfazione creata dalle relazioni con i coetanei, che negli spazi aperti, in cui è possibile muoversi, lasciandosi guidare dalla propria curiosità e dal bisogno di condividere una socialità ludica, definita in autonomia e libertà, si intrecciano con maggiore fluidità e naturalezza.

Le esperienze esplorative-osservative dell'ambiente naturale permettono la proposta e la realizzazione di molti obiettivi didattici e consentono percorsi di educazione ambientale.

La consapevolezza progressiva del bambino dell'importanza di un atteggiamento di rispetto e cura dell'ambiente circostante confluisce nella costruzione di pensieri indelebili, a favore della natura ed in un'idea globale di cura del mondo e degli esseri che lo abitano, che oggi è molto attuale e più che mai importante, in un'ottica di educazione al futuro.

Il bambino è in modo naturale e spontaneo "scienziato": la curiosità lo spinge ad esplorare e a conoscere la realtà, con grande determinazione e motivazione. Di fronte a fenomeni, oggetti, ed esseri viventi che incontra nella sua esplorazione, tende a fare domande, a riflettere, concentrandosi ad elaborare ipotesi, a contare e misurare, mettendo a confronto gli elementi e cogliendo le differenze e le somiglianze. L'ambiente esterno, quindi, è un immenso laboratorio a disposizione della creatività infantile e dello sviluppo logico-cognitivo.

Dalla raccolta dei materiali naturali discendono, con molta frequenza, "progetti artistici", con composizioni creative dei bambini/e : la natura e lo spazio esterno, con l'infinita gamma di

forme, colori, odori, sapori, suoni ed immagini, da cui sono caratterizzati, sono laboratori espressivi "a cielo aperto", hanno una ricchezza straordinaria, che è fortemente legata alla stagionalità ed alle condizioni atmosferiche, che apportano continuamente cambiamenti, anche imprevedibili e sono potenzialmente capaci di un'educazione estetica del bambino.

Attraverso l'outdoor education si educa all'avventura: gli adulti pensano spesso che tenere i bambini dentro a spazi chiusi e controllati, sia scolastici che domestici, consenta di garantire loro la massima sicurezza e la tutela della loro salute, ponendo un accento meramente protettivo e di accudimento affettivo all'intento educativo di cura dell'infanzia, che rappresenta, sicuramente, una dimensione fondamentale dell'educazione, ma non deve essere portata all'eccesso. Nell'arco di circa trent'anni, ci siamo preoccupati, soprattutto, di eliminare dalla vita dei bambini tutto ciò che poteva essere ruvido, spigoloso, resistente e difficile. Siamo diventati noi ipersensibili ad ogni minima sofferenza che un bambino possa provare, come cadere e sbucciarsi un po' il ginocchio, avere un livido per un colpo subito, sentire il freddo sulla pelle, fare un po' di fatica.

Il maestro Alberto Manzi, a sua volta affermava che i bambini potevano capire meglio il ciclo dell'acqua se avevano provato, qualche volta, la sensazione della pioggia sul viso.

Tutto ciò, per affermare che l'approccio dell'outdoor education non ha bisogno di proporre esperienze eccezionali, al limite, ma può concorrere a restituire ai bambini quel contatto con la realtà concreta, che può comprendere anche le dimensioni dell'avventura e del "rischio calcolato". La linea di demarcazione fra pericolo e rischio è molto sottile; comunemente il pericolo si evita e la percezione del pericolo sviluppa normalmente paura, come importante meccanismo di difesa e anche l'adulto può avere la funzione di guida preventiva ed educativa del bambino, nel momento in cui lo rende consapevole di situazioni pericolose, quindi da evitare. I rischi fanno parte della vita stessa, in tutti i suoi aspetti ed un tema fondamentale dell'educazione, a partire dall'infanzia, riguarda la necessità di mettere il bambino nella condizione di riconoscere ed affrontare le situazioni, che comportano un certo grado di rischio e di pericolo e di prendere decisioni in merito. La vita all'aria aperta consente ai bambini/a anche tali esperienze.

I vantaggi che abbiamo rilevato nella pratica dell'outdoor education: i bambini/e sono più sciolti e slegati nei movimenti, sembrano ammalarsi con meno frequenza, collaborano e cooperano più volentieri, fra di loro, nel gioco e in generale in tutte le attività; la suddivisione in piccoli gruppi rafforza la cooperazione e soprattutto incentiva la comunicazione, in termini proprio di intensità degli scambi e numerosità degli stessi; dal punto di vista relazionale, risultano minori conflittualità, sia per la condivisione dei materiali, che nell'adesione alle

“regole del gioco” che i bambini/e si danno autonomamente; il gioco dei bambini/e, sviluppandosi all’aria aperta, può contare su minor rumore di fondo (all’interno molto fastidioso) e su un maggiore spazio individuale a disposizione, che sostiene e favorisce la libera espressività di ciascun bambino/a;

In definitiva **l’outdoor contribuisce a produrre “una cultura pedagogica vissuta, sobria, essenziale”** e quindi in grado di incidere emotivamente, profondamente nell’interiorità dei bambini/e e degli stessi adulti, aprendoli così all’apprendimento ed alla socialità, in modo “naturale”.

Ma naturale non significa istintivo improvvisato: anche l'educazione all'aria aperta necessita però di **pensiero e progettazione**, al pari di qualsiasi progetto "interno" e deve tener conto della complessità ed imprevedibilità degli eventi educativi e contemporaneamente dell'armonizzazione e reciprocità fra le idee ed i sentimenti dell'adulto con il mondo infantile.

L'esperienza educativa all'aria aperta costringe l'adulto che la stimola e la orienta ad un approccio complesso verso l'apprendimento, lo mette davanti ad una serie di opportunità, lo porta ad una diversa e più sostenibile idea di tempo e dell'apprendimento, scompone aspettative e pregiudizi su cosa sia ricordo, esperienza ed emozione e pretende dall'educatore un'attenzione raffinatissima verso lo sguardo dei bambini, verso ciò che è per loro il mondo.

E' proprio per queste caratteristiche che, la pratica dell'outdoor education incontra ancora delle resistenze negli stessi insegnanti o nei genitori. I primi ancora legati ad un’idea di spazio esterno come mero “sfogatoio”, gli altri condizionati da un atteggiamento iperprotettivo, che mira a limitare le esperienze libere dei bambini/e, all’aria aperta, come particolarmente rischiose e portatrici di “malanni” ricorrenti.

Prenderò, ora in considerazione un aspetto che chiama in causa non più solo i bambini ma la professionalità docente dentro i servizi 0-6 come ambiti che promuovono salute. Nei servizi devono stare bene i bambini, i genitori ma anche il personale

Una scuola orientata alla cura, alla promozione della salute e del benessere anche organizzativo si occupa anche della professionalità delle insegnanti, in un’ottica di prevenzione dello stress lavoro-correlato.

L’attenzione per le forme di prevenzione, in ambito educativo 0-6, dello stress da lavoro correlato si ricollega alla promulgazione della legge regionale n.19/2016, che all’art.16 lettera h, stabilisce come requisito per l’autorizzazione al funzionamento, la redazione, da parte dei soggetti gestori richiedenti, di un piano finalizzato alla prevenzione, valutazione e gestione del rischio stress lavoro-correlato, non più solo ai fini di quanto previsto dalla legislazione specifica

in materia di tutela e sicurezza sul lavoro come adempimento che a volte rimane solo formale, ma come prassi costante.

La professionalità docente è attualmente sottoposta a numerosi e nuovi rischi di stress, legati alla complessità sociale, culturale ed educativa, che caratterizza il nostro tempo, una complessità che influenza profondamente le relazioni umane, determinando, ecologicamente, cambiamenti continui sugli individui, sulle famiglie, sui loro stili e tempi di vita e sugli stessi servizi per l'infanzia; a ciò si aggiunge un senso di “**declino**”, come **dimensione di crisi globale**, che tocca tutto il mondo occidentale, industrializzato. Una crisi che è effetto della stessa globalizzazione e di sfide moderne, nuove, che non sappiamo affrontare.

La fede nel futuro, come visione progettuale, che ha accompagnato ampiamente lo sviluppo della società moderna, è stata sostituita dalla paura del futuro. Ciò comporta conseguenze anche per i bambini, che corrono il rischio di "ammalarsi delle cosiddette "passioni tristi"³, quelle stesse che affliggono il mondo degli adulti, le loro emozioni e i loro pensieri, con un alto grado di contagiosità e virulenza.

Alle insegnanti dei servizi dell'infanzia, **col supporto della formazione**, come strumento fondamentale di crescita professionale, e del **coordinamento pedagogico** che sostiene la riflessività dei gruppi di lavoro educativi, si chiede di accettare di misurarsi con la complessità, sapendo cogliere nella globalità, procedendo in modo sistemico, l'unicità ed il senso dei singoli aspetti problematici che la compongono, di maturare un approccio riflessivo ai problemi, la flessibilità nel saper indossare “occhiali” diversi, per comprendere la realtà e l'empatia, per evitare eccessive semplificazioni o generalizzazioni, soprattutto nei confronti dei bambini/e e dei genitori. Ciò che complica e rende difficile attualmente il lavoro con i bambini/e, è la comprensione senza giudizio dei loro comportamenti e atteggiamenti, nei quali sono iscritti le condizioni, a volte, problematiche delle famiglie e dei contesti sociali ed economici di riferimento e situazioni personali di disabilità, in netto aumento. Poi ci sono le fatiche educative ed organizzative delle famiglie, che, spesso incerte e disorientate, immerse in una dinamica di evoluzione continua, talvolta sfociano in attese molto alte nei confronti dei servizi, non sostenute però dalla collaborazione. A ciò si aggiungono la fatica e l'insofferenza delle insegnanti (spesso ancora viste come "maestre in piccolo", dedite all'accudimento ed alla mera custodia) non ancora sufficientemente preparate e resilienti, per fronteggiare gli aspetti problematici della complessità.

Il Niosh (National Institute for Occupational Safety and Health 1999) ha formulato una **definizione calzante dello stress anche per il lavoro educativo cita** : “*l'insieme di reazioni*

3. M. Beenasayag e G.Schmit, "L'epoca delle passioni tristi", Feltrinelli, Milano 2004

fisiche e dannose che si manifestano quando le richieste poste da lavoro non sono commisurate alle capacità, risorse, esigenze del lavoratore. Lo stress connesso al lavoro può influire negativamente sulle condizioni di salute e provocare persino infortuni". (metafora della molla: la molla che viene tirata troppo, si deforma e non ritorna più nella posizione di partenza).

La salute fisica e psicologica delle insegnanti 0-6 è un fattore di grande attenzione per il nostro Servizio, perchè a tale fattore si collega il benessere del clima educativo, del gruppo di lavoro educativo (insegnanti ed operatrici ausiliarie) e dei bambini/e stessi, oltre che la qualità complessiva del singolo servizio.

Azioni di ricerca e sperimentazioni sul campo di strumenti d'indagine mirati, hanno caratterizzato questi anni:

- Nel contesto del Piano della Prevenzione 2015-19 della Regione Emilia-Romagna e del progetto: "Prevenzione del rischio stress lavoro correlato, promozione del benessere organizzativo e della responsabilità sociale d'impresa", è stata realizzata, da operatori Ausl ed esperti UniBo, una prima ricerca estesa al territorio della Regione, con la finalità di sperimentare l'adozione di specifici progetti di miglioramento del benessere organizzativo nei servizi educativi per la prima infanzia (risultati presentati nel 2019 con un convegno promosso dalla Regione). L'analisi dei risultati è stata finalizzata all'identificazione di: modalità prevalenti di prevenzione dello stress; principali criticità riscontrate; suggerimenti per il miglioramento della gestione dei fattori psicosociali e la sperimentazione di azioni di miglioramento del benessere organizzativo, centrata sulla attivazione di Gruppi di Miglioramento, costituiti dagli operatori delle strutture stesse.
- Nel 2019 anche nella Provincia di Ravenna 14 nidi pubblici e privati hanno sperimentato la lista di controllo proposta dal dott. Broccoli dell'Ausl Romagna, con lo scopo di: **valutare l'efficacia di una lista di controllo per la prevenzione, valutazione e gestione di situazioni di stress in Servizi educativi (0-3), da proporre come strumento operativo**, in particolare nei momenti di incontri periodici collegiali con gli operatori e per assolvere alle finalità di valutazione del piano richiesto ai sensi della L.R. 19/2016 . La lista di controllo è stata formulata partendo dai contenuti dei Focus Group, realizzati con operatori dei servizi. I contenuti emersi sono stati analizzati e sono stati individuati "item" descrittivi di situazioni di possibile difficoltà e criticità nello svolgimento del lavoro. Un principio che ha ispirato la struttura e l'approccio è quello per cui una valutazione dello stress correlato al lavoro deve valutare il "lavoro reale" e non un lavoro teorico o descritto formalmente. Un secondo principio è quello per cui il lavoro

deve essere analizzato con il coinvolgimento dei lavoratori e la valutazione deve essere orientata alle soluzioni. La modalità di valutazione individuata può essere efficace, per individuare la presenza e la frequenza di situazioni potenzialmente problematiche, l'intensità percepita del disagio e la sua estensione fra i lavoratori. Ciò al fine di facilitare la focalizzazione su situazioni, che meritano attenzione ed eventuale approfondimento per un'efficace ed efficiente adozione di misure di prevenzione. La lista di controllo, quale strumento da utilizzare in momenti di lavoro collegiale, in attuazione del piano richiesto, è stata concepita come fortemente orientata all'adozione di misure di miglioramento. Un terzo principio adottato è stato quello di chiedere ai partecipanti una valutazione del lavoro, partendo dalla propria esperienza, non collocandosi però in una prospettiva individualistica, ma in una prospettiva di lavoro collegiale, così come succede nella quotidianità.

- Negli anni scolastici 2021-22 e 2022-23, il Coordinamento pedagogico Comunale ha applicato sperimentalmente la lista di controllo sullo stress a tutti i 10 nidi a gestione diretta (5 per ogni anno), coinvolgendo interamente il personale educativo ed ausiliario, scegliendo il confronto collegiale per condividere le relazioni e le proposte che ciascun servizio ha individuato, dopo la compilazione dello strumento.

Relativamente all'analisi dei risultati, in generale, in quasi tutti i servizi non si segnalano in generale situazioni di rischio elevato, tuttavia dai dati raccolti emerge con evidenza che l'età del personale scolastico (es. nel 1° anno di sperimentazione, età media di 54 anni su 46 operatori educatrici e ausiliarie), in rapporto al carico di lavoro e responsabilità, che tali professioni comportano, assume un peso importante, con implicazioni di ordine fisico, psicologico e relazionale.

Altra fonte di disagio lavorativo che è risultato trasversale a tutti i servizi coinvolti è la "fatica fisica" che si manifesta come dolore muscolo scheletrico in seguito ad azioni come il "sollevamento dei bambini", tenere in braccio i bambini, metterli e toglierli dal fasciatoio anche strutturalmente non adatto (se non è presente una scaletta) e cura dei bambini con disabilità non certificati. Altri fattori critici sono risultati: il microclima (temperatura e umidità dell'aria) delle sezioni/aule e degli altri ambienti, l'ordine e la funzionalità degli spazi esterni (giardini e cortili), presenza di risorse adeguate per seguire i bambini con bisogni speciali, il grado di condivisione degli obiettivi e delle priorità della progettualità e del lavoro educativo, la mancanza di flessibilità nella fruizione di giorni di ferie durante l'anno, il grado di chiarezza e passaggio di informazioni relativamente alla gestione delle situazioni di emergenza (attraverso

G.L.E., formazioni, verbali ecc.). Una considerazione saliente, che riguarda tali percorsi, per la maturazione di una consapevolezza da parte dei singoli e dei gruppi di lavoro è la valenza formativa dell'analisi dei risultati e la possibilità di articolare delle proposte di miglioramento.

- Azioni formative innovative del Servizio a favore della prevenzione dello stress da lavoro correlato fra le insegnanti di nido e scuola dell'infanzia: sono state proposte **due esperienze formative innovative**, dal punto di vista della metodologia: un percorso di riflessione sulla motivazione dell'insegnante al proprio lavoro, guidato da una psicologa del lavoro, che comprende anche attività all'aria aperta, con esercitazioni sul campo, mirate; e più cicli di "mindfulness e pratiche di rilassamento, come strumenti di promozione del benessere e riduzione dello stress". A fronte dell'aumento della complessità dei contesti sociali, familiari, lavorativi e dei continui cambiamenti si è posta, in modo forte la necessità di investire nelle soft skills (Rychen, Salganik, 2003) oltretutto nelle cognitive skills. E così a fianco dello sviluppo di competenze tecnico-specialistiche del sapere e del saper fare è importante investire su un saper essere: saper gestire le proprie emozioni, lo stress, avere consapevolezza dei propri punti di forza e di debolezza, saper costruire relazioni efficaci, risolvere problemi, saper prendere decisioni, sviluppare un pensiero critico e creativo (soft skills). In tutto questo un valido aiuto può arrivare dalle pratiche di mindfulness e di rilassamento che, in un certo qual modo, possono essere considerate una sorta di "antidoto" ai ritmi frenetici e allo stress che noi tutti viviamo, e contribuiscono allo sviluppo e al miglioramento delle soft skills. Peccato non averlo potuto fare anche come dirigente....

Sono attività i cui benefici sono supportati da un'ampia letteratura in campo medico e scientifico e impattano in modo significativo sul piano mentale, emozionale, fisico: rilassano e calmano la mente, riducendo il rimuginio mentale e il mind wandering; favoriscono una maggiore concentrazione, un aumento della flessibilità e adattabilità cognitiva; migliorano la memoria, la creatività; riducono i livelli di ansia e di stress, consentendo di riconoscere gli automatismi e ridurre la reattività a situazioni complesse; migliorano la consapevolezza e gestione delle emozioni difficili e le relazioni interpersonali; favoriscono l'adozione di una prospettiva meno giudicante e più compassionevole verso se stessi, accrescendo il benessere.

Il grande gradimento dell'esperienza formativa, da parte delle insegnanti coinvolte, rappresenta una valida testimonianza dei benefici elencati.

Nel mio intervento ho seguito un "filo rosso": l'idea della cura come fondamento della deontologia pedagogica delle insegnanti fonte di benessere globale del bambino/a e non solo

e quindi anche di salute. Vorrei chiudere le mie riflessioni con una frase della filosofa Elena Pulcini, (che ci ha accompagnato negli Stati generali dell'infanzia del 2019, ma è purtroppo deceduta a causa del Covid ?).

“Quando noi ci preoccupiamo dei nostri bambini, non possiamo preoccuparci solo dei loro bisogni fisici o affettivi (quindi anche della loro salute e del loro benessere), dobbiamo proiettarci anche nel loro *futuro*, perché il futuro è minacciato oggi da rischi inediti e globali. E dobbiamo chiederci: quali scelte siamo disposti a fare, qui ed ora, per garantire ai nostri bambini una vita degna di essere vissuta? A cosa siamo disposti a rinunciare per garantire un futuro a chi sarà adulto fra 20-30 anni? Stiamo vivendo attualmente la sfida più radicale che l'umanità abbia dovuto affrontare in quanto mette in pericolo la sopravvivenza stessa dell'umanità e del pianeta. La sfida ecologica ci chiama come non mai all'impegno e alla cura; e non ammette esitazioni né rinvii: dobbiamo prenderci cura del mondo se vogliamo che il sorriso dei nostri figli possa avere un futuro”.